



ISTITUTO COMPRESIVO SAN GIOVANNI BOSCO

Via Barchetta 2 - 41011 Campogalliano (Modena)

Tel. 059-526900 Fax 059- 528062

e-Mail i.comp.campogalliano@libero.it

C.F. 80010230367 - codice univoco UFFPAUQ

DISCORSO GIORNATA DELLA MEMORIA 27 gennaio 2016

IL RAPPORTO DI NICOLAS VASSILLOVICH

...dal rapporto di Nicolas Vassillovich tenente dell'armata russa sulla liberazione del campo di concentramento di Auschwitz al generale Antony Petriev in una caserma nel campo di concentramento allestita per lo scopo.

- A: Buongiorno sig generale sono qua per fare rapporto sulle operazioni di liberazione e salvataggio delle persone rinchiuso nel campo di concentramento di Auschwitz
- B: prego tenente l'ascolto e poi sono in attesa di una relazione scritta che farà pervenire alla mia attenzione, al più presto possibile, prego parli pure....
- A: era la notte tra il 26 e il 27 gennaio del 1945, avevamo puntato i nostri binocoli sul campo per vedere la situazione come si stava evolvendo.
I tedeschi avevano saputo che le truppe alleate si erano avvicinate di molto ai campi e che avevano perso la guerra.
Io e i miei commilitoni stavamo assistendo ad un vero e proprio fuggi fuggi, vedevamo tedeschi che correvano a sinistra e a destra, altri davano fuoco a delle carte, altri ancora che fuggivano su una jeep, lasciando ogni cosa in balia di nessuno, altri ancora che spingevano delle figure, non si sa bene dove...
- B: quando avete deciso di attaccare?
- A: All'alba del 27 gennaio 1945 entrammo e liberammo il campo di concentramento di Auschwitz
- B: Che cosa avete visto?
- A: Lo scenario che si presentò ai nostri occhi fu sconvolgente, restammo davvero sbigottiti e senza parole.
- B: Avete trovato prigionieri?
- A: Sì, signore. Uomini e donne vestiti di cenci, con divise rotte e sporche, con coperte addosso vagavano senza sapere dove andare.
- B: E chi erano queste persone, avete parlato con qualcuno?
- A: Erano prigionieri del campo di Auschwitz: ebrei, intellettuali schierati contro Hitler, religiosi, omosessuali, rom, disabili... queste categorie di persone erano state imprigionate senza alcuna colpa, ne abbiamo

- trovati una minima parte di quanti si diceva fossero rinchiusi, gli altri erano morti di stenti, malattie, si erano suicidati, erano stati impiccati o mandati a morire col gas e poi i corpi distrutti nei forni crematori.
- B: Avete parlato con qualcuno di loro?
 - A: Sì , c'erano polacchi, spagnoli, rumeni, italiani, francesi etc.
Camminando tra le baracche mi sono imbattuto in un uomo che mi ha chiesto:
 - C: scusa soldato hai visto una bambina con i capelli biondi che portava con sé un paio di scarpette rosse? Questa bimba era mia figlia e appena entrata aveva dei boccoli biondi che le sono stati tagliati ed è stata rapata a zero...e ha conservato gelosamente le sua scarpette nascondendosele addosso...
 - A.:No non ho visto nessuna bambina, ho risposto ed ho proseguito il mio cammino. Mi sono imbattuto in una capanna, in migliaia di sacchi contenenti capelli, chissà? Erano quelli dei prigionieri che erano stati rasati e i tedeschi vendevano quei capelli per farne parrucche. Mi sono ricordato della bimba dai boccoli biondi e mi è parso di vederla nel buio che mi sorrideva...
 - B: Sconvolgente soldato! Mi racconti ancora cos'altro ha visto?
 - A: In un angolo di una capanna erano ammucchiati vestitini di bambini, roba elegante, di buona fattura, ignoro di chi fosse quella roba lì.
Mi sono poi imbattuto in un signore anziano e dai capelli radi e tutti bianchi oramai , il volto scavato dalle rughe e dalla mancanza di denti che piangendo ripeteva un nome: Anna, Anna, vedi? Il suo diario, dov'è Anna, dov'è? La mia Annucka...mi restano solo dei fogli ingialliti e sbiaditi, Anna, Anna ripeteva come una sorta di nenia...
 - B: ha altro da raccontarmi soldato?
 - A: Molte persone scalze e con gli abiti a brandelli mi imploravano, mi chiedevano di non lasciarli soli, mi chiedevano un pezzo di pane per sfamarsi, qualcuno è caduto poiché non si reggeva dalla stanchezza, dal freddo e dalla debolezza.
Qualcuno mi ha detto..." è vero che siamo liberi? È vero? Gli ho detto di sì, che erano liberi, che nessuno gli avrebbe fatto più del male, che potevano tornare alle loro case e alle loro cose, una vecchia anziana con gli occhi rigati di pianto mi ha detto...e dove vado? Non ho più nessuno, hanno distrutto tutta la mia famiglia...l'ho accarezzata e le ho regalato un pezzo di cioccolata...ero distrutto da quanto ho visto, mi sono chiesto...come mai è potuto succedere tutto ciò? Perché Hitler e i suoi miserabili complici assassini non sono stati fermati? Avevo un nodo in gola, avrei voluto piangere e condividere con quei poveri miserabili le loro pene, il loro dolore, le loro angosce.
 - B: " bene soldato" disse il generale " vedo che è molto turbato" direi di finire qua, aspetto la sua relazione, grazie e buona giornata.
 - A: Salutai e andai via, non sapevo dove dirgermi, tutto intorno c'era un grande squallore, tutto sembrava parlarmi di morte, di violenza, di sopraffazione, camminavo in una giornata mista a pioggia e neve, non

riuscivo a non pensare a tutto quanto avevo visto e vedevo delle povere persone che si trascinavano senza peso, senza tempo, senza sapere dove andare. Sono passato davanti al crematorio, aleggiava nell'aria un odore dolciastro e le ciminiere fumavano ancora, appena ho pensato al perché mi è corso un brivido lungo la schiena...

Mi sono seduto su una panca a pensare a che cosa restava di quel luogo di morte, di dolore, di violenza, mi è sembrato di vedere nell'ombra qualcuno che piangeva, che ripeteva tra sé e sé e adesso dove vado, cosa faccio, chi mi assiste, chi si prenderà cura di me?

Mi si avvicina un uomo piccolo di statura, emaciato, sofferente, con la divisa a brandelli, tremante, che mi consegna un foglio. Si leggeva a malapena con inchiostro scolorito, il foglio sgualcito...

“voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici...”

Non riesco a terminare quanto c'era scritto, mi sembra quasi di vedere l'autore di questa poesia, sopravvissuto ad Auschwitz e poi in seguito avrei scoperto che sarebbe morto suicida perché non avrebbe retto all'angoscia, al dolore che aveva patito nel campo per cui soffriva di incubi notturni.

Non riesco ad alzarmi, un dolore grande, pesante, greve mi pervade lungo il corpo, vorrei fuggire da quell'orrore ma mi sento paralizzato e porto le mani in faccia per coprire il dolore che mi pervade tutto, e non posso né voglio asciugare le lacrime che escono dai miei occhi stanchi. Pian piano mi riprendo e continuo il mio giro per il campo con un'unica idea in testa: ODIARE MAI, RICORDARE SEMPRE, NON DIMENTICARE MAI.

di Rosario d'Amico

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Rosario d'Amico', written in a cursive style.